

TOMBARI ENCICLOPEDICO

Ernesto Cipollone

Il passaggio da una spavalda ignoranza, creatrice del “miracolo di Frusaglia” a una erudizione scolastica, ad un vero enciclopedismo in formato tascabile non fu per Tombari una contraddizione, perchè la sua sostanza umano-poetica e soprattutto ideologica restò invariata anche negli elenchi dei vini nei *Ghiottoni*, nelle centinaia di nomi di animali, come nelle lezioni del *Libro di Tonino* e del *Gioco dell'Oca*. L'erudizione era un palinsesto. Dovendo evitare la critica intesa proprio gentilianamente come nemica del sistema, e tutta la modernità proprio nel senso della *Rerum Novarum* (nel senso un pò *amish* della vita al Rio, senza neppure la macchina da scrivere “per via del tichettio”), l'unico sapere era quello dell'accumulo enciclopedico, mettiamoci tutto, oltretutto diranno che si tratta di “un accumulo rossiniano” delle quantità.

L'ignorante aveva letto qua e là qualcosa, lo testimoniano il verismo quanto il decadentismo alternati o conviventi nelle opere dopo il Capolavoro. E c'era anche una sua critica, come appare dalle 6 “Cronache” non ristampate, dal racconto non raccolto nelle “Fiabe” e nel romanzo “La Morte e l'Amore” non più ristampato, dai riferimenti a Beltramelli. (*Gli uomini Rossi*, 1904). Quanto più staccava la sua arte dal verismo storico-politico, altrettanto la cultura ideologica lo premiò più volte riconoscendogli tutte le qualità, a cominciare dal lasciar fare la politica agli altri, a parte qualche cenno qua e là per gratitudine del successo.

Saranno analizzati nell'ordine.

Renda e Rondò, Le piante, Milano, Mondadori, 1973

(Opere Maggiori IV)

Il concerto fiorito, Ancona, Giovagnoli, 1969.

Il segreto d'Oltremare, Ancona, Bagaloni, 1976.

Nella *Tavola* successiva si dà il prospetto degli sciami di piante e di fiori, distinte tra O = Orto e G = Giardino e A = Antroposofia, questa in forma semi-celata e sempre devota. Va tenuto conto che in questa visione ignoranza equivale a mistero e che la reinterpretazione del mondo toglie l'ovvietà a tutte le cose fin'allora conosciute *tout simplement*, con la grave premessa che tutto il sapere attuale è cieco e vada reinterpretato.

Il rifiuto e la nessuna confidenza del pensiero, nella sua storia culturale, al solo vantaggio di sensazione e di fantasia, di temperamento ed estro del momento, se ha creato un tipo caratteristico di scrittore, gli ha anche nuociuto profondamente. Anche il suo steinerismo evitava "gli enigmi della filosofia" steineriani. "La realtà ci si presenta in quanto ci poniamo di fronte a lei con i sensi aperti... la sua forma vera la raggiungiamo solo quando mettiamo in movimento il nostro pensiero". E ancora: "L'uomo più mediocre può essere completo, quando si muova entro i limiti delle sue qualità e facoltà; mentre doti eccellenti possono venire oscurate, neutralizzate e distrutte, quando manchi quell'equilibrio richiesto dalle circostanze" (R. Steiner, *Le opere scientifiche di Goethe*, Bocca 1944, 105, 170). E' così spiegata la sua saltellante atassia da un argomento all'altro, da parola a parola, da stile a stile.

	O	G	A	Piante	Altre	Animali	
I.	1			<i>La pera Fétel</i>	28	30	2
	2		2	<i>Le erbe virtuose</i>	74		10
			3	<i>La malva</i>	30		9
		4		<i>La rosa</i>	17	2	1
	5			<i>La zucca</i>	11	1	
			6	<i>Il finocchio selvatico</i>	6	1	3
		7		<i>Il fiore della notte</i>	10	1	4
		8		<i>Il giardino segreto</i>	5		
			9	<i>La pratolina</i>	3		
	10			<i>Il pisello</i>	2	18	1
		11		<i>Il giglio</i>	2	11	3
	12			<i>La cicoria</i>	1	40	1
II.		13		<i>Il fior dei fiori</i>	6	5	1
			14	<i>La vallisneria</i>	10		1
	15			<i>La storia dell'orto</i>	21		1
	16			<i>I cavoli</i>	20		4
	17			<i>La rapa</i>	12		4
	18			<i>I caratteri</i>	23		15
	19			<i>La ruchetta</i>	15	3	
		20		<i>L'amaranto</i>	17		10
	21			<i>Carciofi e asparagi</i>	7	2	2
			22	<i>Il sirfo</i>	32		13
	23			<i>Il rosmarino</i>	22	2	3
24			<i>Le erbe aromatiche</i>	17			
III.	25			<i>Il melone</i>	15		
			26	<i>Il papavero marino</i>	11		3
	27			<i>Il fagiolo</i>	8	7	
			28	<i>Il grano</i>	1	1	
	29			<i>Il vino</i>	11	1	
			30	<i>I funghi</i>	3	2	2
		31		<i>L'orologio di Flora</i>	23		2
	32			<i>Il pomo rosso</i>	2	10	1
	33			<i>L'aglio</i>	2	20	
	34			<i>La cipolla</i>	6	3	3
		35	<i>La betulla</i>	2	12	3	
				377	232	102	

La terza dozzina di soggetti appare incompleta probabilmente perchè l'erba più misteriosa è stata già celebrata e santificata nell'*erba che suda sangue*, 2,40. Nel testo appaiono citati 271 nomi propri, quelli di classici sono 46, dei quali 11 in sequenza.

Anche per *Le Piante* si tratta di racconti con la breve durata, fraseggio, a-capo, che sono il “respiro” proprio di Tombari, ciascuno suddiviso in scene-argomento (esclusi 2, 18, 19, 21, 23, 25, 29, 34. Le cifre rimandano alla *Tavola*, secondo l'ed. 1973 non più riedita.)

C'è una regia divenuta abitudine e garbo di stile, che a forza di ripetizioni acquista individualità pur nella *routine*.

INIZI

descrittivi, 1, 3, 4, 7, 9, 12, 13, 22, 25, 26, 27, 28, 30, 33, 34.

in battuta di personaggio, 5, 6, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 31, 32.

Ma anche più tombariano è l'espedito dell'*enjambement*, che crea la consecutività tra i racconti 1-2, 7-8, 12-13, 15-16, 26,27, 27-28, 29-30, 32-33, 33-34, 34-35.

I racconti 26 e 29 erano in origine consecutivi, ma l'inserimento di 27 e 28 ha modificato il primo intento.

CHIUSE

in battuta 1, 4, 6, 8, 9, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 25, 26, 29, 35.

con *cursus* di particolare solennità e gravità meditativa 2, 3, 5, 7, 10, 11, 12, 16, 21, 22, 23, 27, 28, 30, 31, 32, 34, 35.

Il n. 22 *Il Sirfo* ne fa il solo insetto in simbiosi col fiore in cui viene a morirsene.

Una curiosità. Tombari mi ha lasciato scrivere più volte che ci si poteva attendere un “libro della terra”, completando lo schema Animali/astrale, Piante/eterico, Terra/fisico, senza la minima intenzione di correggere. Probabilmente non leggeva mai nulla, ricevendo tutto dal parere di Angela.

RINASCITA DI OLIVIERO RENDA

Personaggio ricorrente, *alter ego* dell'autore, visto prima e dopo la conversione antroposofica, nelle *Piante* raggiunge il meglio ideologico e artistico. Persino i vecchi difetti, divenuti *habitus*, vi appaiono usati con disinvoltura, e si tenta anche uno “scrivere lungo”, cioè sintattico di fronte al vecchio *tic* di andare sempre a-capo.

Personaggio antico, dalle *Fiabe per Amanti* (1932, 1940, 1944, viene ripreso a conclusione dei racconti di *Pensione Niagara* 1979). La prima versione (1944 per le n. cit.) accostava due capitoli, *La morte dell'aquila* (Oliviero Renda) dal doppio titolo che gli diverrà abituale, e *Vita e morte di Oliviero Renda*, quasi conclusione di un romanzo. Il romanzo non era per Tombari, gli sarebbe servito tutto quello che aveva rifiutato

(cultura, critica, ideologia dichiarata, filosofia...). *La Vita* (1930), *La Morte e l'Amore* (1932), *I sogni di un vagabondo* (1933, amplificazione della *I Cronaca* di Frusaglia) provano questo difetto di impianto e il ricorso, sincero quanto debolissimo, all'autobiografismo.

Il primo Renda è un ricco provinciale, non nobile, un ozioso, stanco *viveur*, cliché di innumerevoli inutili vite provinciali, incapace di amare, che se ne torna dall'inutile vita cittadina all'inutile vita a San Biagio di Fano - a morirsene di inedia, di povertà interiore appena appena avvertita, di estetismi. Linguaggio *décadent*-cattolico: "il mare insegna a pregare" (1944, 194). La musica è ridotta a luoghi comuni, un'Adagio dell'*Incompiuta* (!) di Schubert, naturalmente Wagner e "la Quinta", di regola durante l'alleanza politica in corso.

Superficialità di gesti e di vita:

Renda 1944

Sessantenne e stanco, era uno di quei giovani che han visto salire sul podio Mascagni esordiente, che han mandato le rose bianche alla Duse, che han tenuto l'ombrello su Verdi alla Scala in una sera di grandine.

Renda 1979

che han fatto la *claque* per Morselli; che han tenuto l'ombrello su Mascagni ecc.

206

Tra le due versioni passa una generazione, *fin de siècle* e *l'Orione* invece del 1919. Mascagni è una specie di Tombari del melodramma: ignoto maestro di banda a Cerignola ecc. In ambedue le versioni Renda viene scambiato per Puccini, col quale ha in comune la passione per la caccia, la malinconia. Compagno ricordi veneziani che risalgono all'Angela, sposata nel 1932, da allora sua vestale e vivo dialogo su tutto.

Nella I versione c'era già uno spunto di ricerca religiosa

La voce già intercettata sulla via di Damasco.

... morire di una propria morte... (!)

... Odiava ferocemente la vita... 198.

Il Renda della prima versione è un moribondo, giustamente perchè non sembra possa fare altro. Il "corno da caccia" (il cuore) gli annuncia la prossima fine. Non ha nessuno e il figlio è già un piccolo proprietario ozioso di provincia. A Firenze incontra Donna Berta, ultimo bacio (teatrale) della vita, 215 ss. Non resta che ritirarsi a morire.

Nella nuova variante 1979 Donna Berta è un'antroposofa, già apparsa come Donna Elisa appunto in *Renda e Rondò*, che gli dice: "Ora so la verità". E dopo Patmos, appare ora il simbolo dell'Evangelista Giovanni. Erano le conferenze di Rudolf Steiner su quel Vangelo nell'e-

dizione Carabba 1932, ricevute in dono durante la guerra (da un farmacista rimasto anonimo). Viene recuperato anche il racconto dell'aquila moribonda anche lei, metafora concreta del personaggio.

Negli *Animali* troviamo *Le aquile*, e *L'aquila bianca* (1955, 151-155; 208-214). Nei Ghiottoni, *Il Vecchio dell'aquila* (1957, 175-193). L'aquila era anche un abusatissimo segno ideologico, aquile erano state donate al Duce. Ne *L'incontro* (1960, 143) compare come "una sola aquila tra molti lupi". Ma ora l'immagine veniva riscattata dalla morte. Il "Morire, ma da vivi", che va oltre l'ovvietà, è del *Cyrano* di Rostand.

Il finale riassume le maniere letterarie

Il faro girando ancora (!) fra veli d'ombra sempre più tenui, l'Europa sarebbe riemmersa dal buio.

e la nuova buona intenzione

E preso sulla mensola il libro, quel libro, risali come quando bambino, andando a scuola la prima volta, era entrato in classe. 174

Pare di rivederlo come è nella foto scolastica che è stata resa nota. E ancora riappare l'illusione della *tabula rasa*, il suo mito, e non si può dire che non si sia mantenuto snello e libero da fastidi culturali.

207

Una veduta panoramica dell'opera e della figura di Renda nella dialettica con Rondò è apparsa in *Il mondo di Renda e Rondò di Fabio Tombari*, a cura di G.C. Galeazzi, 1979, Milano, Massimo-Mondadori. Si consulti anche G. Tirabosco, *F. Tombari (1899-1989) cantore della natura tra antitesi e paradosso*, Fano 2000, 241-252. (La dedica al figlio Giovanni, l'origine del nome Rondò).

ANTROPOSOFIA TOMBARIANA

Una sola volta l'autore entra in scena, 247, quasi per errore, in più della identificazione con Renda, il quale è ancora il sessantenne del 1944, che di tutto il Novecento salvava il solo E.L. Morselli, grande incompresso, "ultimo dei Greci" (?) per il citato *Glauco* 1919, che invece appariva in una produzione veristico-classicizzante da D'Annunzio in poi.

Il disinvolto trasferimento di Renda da una generazione all'altra era dovuto alla riduzione della storia a segni di moda e alla elementare verità dell'identità.

Era la prima volta che specchiandosi... sospeso fra il dentro e il fuori (?) come su un abisso di splendore e di tenebra, osservava nel fondo del cielo il gioco delle nubi, che opa-

che o splendenti passavano nel profondo... non è forse l'uomo a metà fra il cielo e la terra, colui nel quale la natura si riflette? 132.

E' un insegnamento senza fine, cominciato con i libri per l'infanzia e ora esteso agli alunni adulti, che devono riporre il falso sapere e imparare daccapo tutto:

Pensa un animale i cui organi non prendano uno sviluppo parziale, quello tutto naso, questo tutto bocca, tutto ventre; ma un animale, una bestia (!), in cui tutti gli organi siano armonia. 126

L'uomo è il padrone di tutto il creato, perchè senza l'uomo il creato non avrebbe scopo. E' l'uomo che dà valore alle cose, perchè è lui che le chiama per nome. Non è data a noi la parola? E cosa pronunciamo se non ciò che il Verbo ha creato? 208

La natura è un enigma di cui l'uomo è la soluzione. 228

- dice Renda ora "illuminato", mettendo in evidenza la antitesi tra la sua vicinanza alla natura ("i fiori si accontentano di me") e "tutto ciò che di antipatico e velenoso" aspetta Rondò, che prosegue nell'antitesi già nei *Ghiottoni* (ma cucina scientifica contro quella naturale). "Con l'uomo, l'evoluzione", 230 - che non è quella darwiniana. Qui è un'altra dimensione

208

Il vero amore mira all'incandescenza e se i fiori potessero staccarsi e volare si getterebbero nelle fiamme del Sole. 193

E' una nuova dimensione, anche logica:

L'impensabile è tale perchè impensato (!) 32, sia pur detto in un contesto comico, mezzo per invitare a familiarizzare con la nuova logica spiritualizzata.

Così è del legame caos-causa, 90, che non si sottrae alla logica della verità del gioco di parole, ora e sempre, e più ancora della fenomenologia del non-essere.

Ma il Non-Essere è. "Forse se non fosse, sarebbe" (!) Negativo quanto si voglia, il Non-Essere è; ed è perchè è. Dunque è l'Essere che occorre cercare per primo 91. Nessuno sapeva niente; ma il niente combacia con il tutto. 95.

(Leibniz, Hegel, chi sono costoro? Sono frammenti di letture steineriane). E' un limbo culturale, senza problemi con altro sapere: basta e avanza quello del Maestro. La morte come "quinta stagione" 71, non è più quella del doppio finale del primo Renda. Il quale ha del primo i suoi reumi, ma è tutto altra persona.

Quando la vita muore, anche la morte muore con essa. 71 (?). ...senza tema più di nulla, quel far d'ogni giorno la propria vigilia... morire dolcemente, secondo ciò che si è stati. 85

- e secondo ciò che detta il *karma* passato e quello nuovo: ma non si nomina mai la parola-chiave, se non nascondendola nello scherzo 127, 130 per giocare alla segretezza. Il linguaggio iniziale del periodo 1927-1933 dopo il 1955 "di *Tonino*" si è arricchito, pur restando mescolato ai vecchi stilemi, giudicati naturali e personali soltanto

Tenebre e luce... la natura si regge su queste due tendenze contrarie... Ciò che è amorfo è buio e assorbe; ciò che è armonioso è radioso, stellare, 41,

E fa dire da un Vescovo di Fano: La luce che

passa invisibile tra il cielo e la terra e che nei colori emana la sua stessa corporeità: la luce quale riflesso, il suo corpo santo. 241

- non è poco, ma è un colloquio segnato, per l'ideale di un prete-antroposofa. Non potendolo trovare, si fa lui spesso umile prete nelle cose sacre cristiane. Tutto gli è diventato sacro. *L'aria* era stata uno spunto per conferenza (Nuova Rivista di Pedagogia, XV, 5-6, 1961, 59-63. *Sintesi*, VI, 232, 1973, 1-3.), una delle sue parlate dai molti stili, per non annoiare il pubblico, bislacche e in cerca di momenti geniali. Ma ora la cosa diveniva più seria, più vera, un insegnamento.

209

Quella vaghezza, quella levità di respiro... E che dice? Dice quel che non sa. / Proviene d'oltremare, fa innamorare le rose. / Ma cosa dice?... s'annuncia la buona novella. Novella di che?... Chi sognava era il cielo e il sogno era lui. 95-96

Così è dei vortici vegetali, il liberarsi del seme 103.

E chi aveva chiuso la porta a ogni filosofia, ora docilmente la fa scaturire dalla *Filosofia della libertà*. L'oggetto

ad avvicinarsi con calore... sentiamo che il pensiero coglie soltanto l'ombra dell'essere, non la sua pienezza. La vita non è una cosa pensata, è una realtà che si vive. 240

- ma qui manca l'unione di pensiero e percezione, che è il punto di sintesi di quella filosofia, tra empirismo e Kantismo. E' una felicità coranica: se lo dice Steiner, perché leggere altrove? Se ne tace, a che pro? Chi proviene da una cultura, poniamo letteraria, può fare altro.

F. Battistelli ne ha dato un esempio leggendo *Essere steinerianamente* (Conversazioni, Fano 1989, 49-75. La lirica era apparsa su l'Educatore italiano, 15 IV 1960.

E' interessante vedere come il Tombari del mare "una risata" o "una saponata fino a Pesaro" si prova a filosofare alla sua maniera mescolando vecchio e nuovo.

Quella splendente vastità, quell'immenso splendore.... Si è bello il mare; come un immenso scenario eroico, tutto quel traffico, quel tumulto quell'ansito....

Ma a sorpresa

E' sterile il mare, è arido. Arido e avaro (!). Lui fautore della vita, è antibiotico. (?) 225

che è, almeno, una stranezza. Non c'è vita nel mare? E ha perso l'occasione di studiare un pò di biologia marina.

La natura è tutta sacralizzata, fin dall'impegno grafico di scrivere, quasi sempre, Sole, Luna, Terra, personificando le fasi cosmiche. Ecco "Pasqua in terra quando è Pasqua in Cielo" 87, 93, che farebbe contento il suo parroco, per arrivare alla Cornucopia ("sotto i composti di letame faceva (Steiner) interrare le corna di vacca: la cornucopia" 160). Ecco Weleda e la farmaceutica della Dott.ssa Ida Wegman (sottintesa) 139, 148.

210

Steiner non viene mai nominato, solo indirettamente con il paese di nascita, Kraljevec 40, e il Goetheanum di Dornach (Basilea) 93; o comicamente con il "Rincarnatio party" delle amiche della Baronessa Rondò 13, e i riferimenti al Goethe scienziato 35, 42, 67, 176, 187, 197. Per gli insetti musicanti v. Faust 5251-4 e sim.

Vi si parla anche di angeli, quello individuale 51, i cherubini creatori "con un sol battito di ciglia, (di) un intero universo" 172 - il nostro, dato che non vi compaiono mai dimensioni astronomiche attuali.

Solo per questa via Tombari ha raggiunto quella poesia che da sempre cercava e attingeva solo per caso, data la pesantezza del mezzo letterario usato "istintivamente":

Così la poesia. Si tratta di raggiungere l'espressione migliore col minimo dei mezzi non la peggiore col massimo. Nessun propulsore, nessun esplosivo può dare tanta autonomia di volo, quanto la cipria che è sulle ali d'una farfalla. 172-3

Eccolo abbandonarsi alla felicità di questa nuova estetica, trionfo, *tour de force* di didattica divulgativa.

Chi scoprirà il segreto del seme - aveva detto Renda - penetrerà il mistero dell'universo. 102
Il seme è un concetto e il suo schiudersi, il suo svolgersi... non è che l'articolarsi d'un linguaggio nascosto. La pianta, ogni pianta, sorge dal letto della terra quale un sogno... 120
Non si può capire un seme. Si può analizzarlo, appioppargli dei nomi, ma capirlo è impossibile. Il seme è un enigma, di cui la pianta è la spiegazione. 224

(allora qualcosa se ne può sapere). Osservazioni che passano più avanti al Vescovo di Fano.

L'innesto è il trionfo dell'arte sulla natura. 273 - e non della conoscenza? La festa di questo Tombari è nel possesso di un sapere ignoto, pensa, alla cultura dell'epoca, che lui non ha mai frequentato e che non ritiene certo di aver perso, dato che dopo una sbirciata al giornale e qualche frase di Steiner la può rifiutare tutta.

Una conferenza di Steiner al giorno e via all'aperto. E ne veniva premiato: quanto la vita gli si era intristita anche artisticamente nel primo decennio 1924-1934, risalendo attraverso *Animali* e *Ghiottoni* spesso nuovi e ravvivati, ben più ora dal 1955 in poi si sentiva liberato e viveva in una costante felicità.

E' nutrendosi del terrestre che l'uomo alimenta di forze vive le idee, ed è alimentandosi di quelle idee di che il mondo divino si nutre. 192

Già nella revisione dei *Ghiottoni* del 1955 le "Ricette da magro" e il culto della povertà-sobrietà mistica (v. n. 14, 2000, 81-112) si preparava questa più dichiarata metafisica, già riapparsa nell'*Oca* 1966 e conclusasi nella *Fine del mondo* (v. n. 7, 1992, 209-224, Opere maggiori V.) del 1986.

Si riscopre la socialità dei poveri frusagliani, il prestito del lievito di casa in casa 243-245. I lombrichi sono immortali

Esili flessuosi mangiano più di quanto pesano e scavano gallerie a rendere il terreno più fresco e permeabile... la terra è un ventre, un gran ventre, e il lombrico è il suo intestino. 180

per non dire del Sirfo, l'unico animale di un racconto di questa semi-ecologia di sole piante 193-200.

Le piante stavan come sospese, avvinghiate alla terra che stringevano avidamente in in'aura radiosa. I colori, come i suoni, giungevano a loro a onde dai pianeti, dal Sole. 198

Il fiore

è fatto si niente; poco più poco meno d'una spuma. 81

...Se il fiore volesse, impazzirebbe di luce (?) 83.

Il fiore è un sogno materno che si schiude alla rivelazione della luce e la pianta è sì lunare, ma il figlio di Iside è Oro. 209

- dove compare il gusto per il valore assoluto della parola "Oro", senz'altra filologia, come la sua terra-humus non ha altra geologia. La pianta "celeste" è la Rosa

chi non la possiede non la crea. (?) Come l'erba Moli (Odiss. X, 305)... Devi rinunciare a tutte e amare la Rosa. 31-55

E ancora

Il paradiso è il giardino dell'anima. 85

... Pensava il proprio orto nell'universo, isolato, sospeso nella notte fulgente entro la galassia di stelle. 216 ... e gli ortaggio? convenuti da ogni plaga del cielo, chi recava il ferro di Marte chi il rame di Venere o il piombo di Saturno.... 184. Noi non vediamo l'essere della pianta, vediamo soltanto quanto si attua di lei... un alitare fra il sogno e la veglia, quasi un respiro, un sospiro della terra. 105

212

Come tutte le rose sono la Rosa, invece tutti i gigli sono i Due Gigli, quello Natanico e quello Salomonico 106, 109 - il che rimanda alla complessa genealogia dei Due Bambini Gesù. (E. Bock, *Infanzia e giovinezza di Gesù*, Milano 1975), al ciclo di Steiner sui Vangeli e a tutta la successiva cristologia. Di sfuggita appaiono gli Esseri Elementari, 100, ai quali è stato dedicato il dialogo de *La scuola dei Nani* 1989 (f. c., in 64°). A volte sfiora una intera critica estetica

... La Bella Dormiente? La natura dorme perchè vegeta e come tale si ripete... Perché non è libera... La creazione è musica silente, musica rappresa, da seme a pianta, come da tema a svolgimento, per volute, per ritmi, il motivo è dentro e la sua manifestazione arriva al livello di ciascun uomo. 100

- senza ricavarne la reciproca, studiare la musica forma vivente, armonia dinamica, vita, organismo da un tema.

La difficoltà di controllare una materia così vasta e la fobia di una verifica scientifica lo porta a un inatteso pessimismo.

Non ancora esausta, la natura è sfinita (?), né ispira più i poeti i musicisti, gli architetti i pittori, e neppure i filosofi... In verità è che l'uomo non ha più niente da dire. 171

Non è in accordo con l'antroposofia delle Epoche future, dello sviluppo di altre facoltà umane.

Renda ha raggiunto la sua maturità di maestro dell'occulto. Accanto a lui dialogano via via 23 personaggi, dei quali tre figure di donna e Johannes sono il suo *entourage*.

Zia/Donna Elisa è la Donna Berta dei due Renda, che gli ha dato il *Vangelo di Giovanni* steineriano.

Elisa ha la "mano santa" con i fiori, occasione per la teoria tombariana della critica (da usare nei suoi riguardi). "senso critico sì, e moltissimo, ma nessuna volontà di criticare (?), nessuna asprezza, nessuna acredine, 33.

- a patto che non si eserciti la critica dei difetti, dei pareri, una bella pretesa.

Simpatici i riferimenti alle cure dei suoi spasimanti 34, 36, lei sacerdotessa del linguaggio dei fiori, che conosce i "semplici" 43. Compare come Nonna 94, 140, e "Donna" 129, 207, residuo, appunto del personaggio Anni Trenta.

Senza ironia si può dirle monache steineriane, almeno sei al di fuori delle *snob*.

Così è della *Cugina degli Sponti*, la zitella alla quale l'ormai monacale Renda propone "nozze floreali", impollinazioni 76 con comicità delicata puritana.

Così è della *Maestrina* delle visioni (vede il Giardiniere, come la Maddalena in Gv 20,14). Per seguire una farfalla calpesta un'aiuola (pare di vederla, davanti alle scuole Rossi) viene multata (!).

Così sarà di *Clara*, fatta comparire inutilmente solo qui 92-100 per citare un episodio scolastico di Maria Tombari, la scoperta della dialettica tra "forma" antica e novità del fiore, con relativa impreparazione degli insegnanti ignari di filosofia e scienza della forma, rivelate invece al cando-re della scolaretta.

L'impollinazione sfioriva con somma *prouderie* il problema dell'educazione sessuale in botanica. Goethe si opponeva che Signore e Signorine sapessero di tutto questo sperma vegetale nell'aria (lui che si innamora a settant'anni e corre dal medico per un bilancio della virilità).

Tutti i riferimenti al sesso delle piante (mai a quello umano, lasciato in sospeso da Steiner) in 34, 36, 223; 73, 107, 176 (Goethe), 95; 195, 238 (il fagiolo ermafrodito); 248, 168 non arrivano a una analogia col mondo

umano, ma addirittura cancellano il problema.
Ci viene fatto conoscere

Johannes, il cantiniere tedesco dei Rondò, e pare una parte di Angela. Anche lui una specie di monaco, che sa i segreti del firmamento 32, della "rosa mistica" 53, del vino 246. C'è anche un *Marco Sponti* in funzione del testo in gestazione, *Il segreto d'Oltremare*, e per allargare un pò salgariamente lo spazio 262, 73, 127, 184. E' il caso di un personaggio quasi sempre soltanto nominato.

A un livello appena inferiore, anche perché socialmente inferiore appartengono le anime candide di ortolano e giardinieri dei Rondò. *Eusebio* è il custode dei segreti dell'orto, 48, 48, 573, 94, 135, 15L-2, 232-3, 287. Occasione di comicità sull'uso dell'aglio di fronte alla *politessa* delle signore 125, nonché dell'allegria sequenza tutta verbale, sulla natura e utilità del letame 151, 157, 174, 193, 218, 288.

Tutta questa festa spirituale non impedisce al padrone di licenziare in tronco il giardiniere e di mandarlo all'ospizio (!), salvo a ripensarci. Tombari non sente la vita sociale come problema.

214

Un licenziamento simile è per il *Ragioniere*, padre di Tonino e di Pallino nel successivo *Fine del Mondo*, v. questa Rivista, n.7 1992, 217-8. Si pensi che nei *Gbiottoni* quando esce la "Lambda a guida esterna", anni Dieci-Venti, del Barone "I pochi che non si toglievano il cappello s'inclinavano, mentre donne e pastori, di qua e di là dei campi s'inginocchiavano", 1957/207, (1970,255). (Ma no, avranno fatto il saluto romano).

Dotate di vitalità e ricchezza di umore sono le cuoche dei Rondò, la *Venusta* 135, 156, 258, la *Faustina* 136, 162, 170, 258 e l'*Albina* del *Vescovo* 185, come pure la *Vicina* del "formento" 244 (il dialetto resta rarissimo). Il mistero e il risveglio della coscienza raggiungono gli "umili", isole spirituali in un presente prigioniero del Male del materialismo. Neanche a farla apposta tutta la sensualità viene scaricata sulle piante-fecondazione, pollini, re-Sole in rapporto al primato maschilista del protagonista.

Ci sono costanti caricature della *Baronessa*, naturalmente una Rosa Ortensia, in Rondò e la *Principessa*. La prima è tutta rango e maniere, l'altra, un pò svanita, è tutta pudibonderie. Parla il francese borghese e piccolo-borghese dei primi decenni del suo secolo XX. La comicità non è una vera critica sociale del figlio del barbiere. Tombari stima i possidenti, li frequenta e li onora con la sua presenza di artista e genio cittadino. L'utopia steineriana della Società Tripartita non lo ha affascinato.

Si veda con quanta deferenza citi per la biografia della Sacchetti illustri pareri. *L'arte di F. Tombari e i giovani*, Cosenza 1975, 61, 99. Il Re in esilio - Tombari gli ricorda l'Italia. Ciano in carcere legge gli *Animali*. Lo scrittore buono era entrato nelle biblioteche carcerarie. Durante la Guerra ci furono edizioni per la gioventù di *Animali*, poi vennero *Fiabe, Vita, Morte e Amore* (ma non *Frusaglia*, forse perché il Sindaco non era un Podestà fascista).

Anche *Le piante* è un diffuso autoritratto della "Angelotta cara", riconoscibile dai riferimenti di letture (mai citate o solo per sfoggio), dai riferimenti al veneto, alle lingue. Tutte le scoperte spirituali venivano comunicate dall'Angela agli amici, che mostrava come le cose sublimi la facessero rabbrivire per accesso di sensibilità. Mai coppia poteva apparire così intrecciata, in dialogo serratissimo e mutevole, lei tutta slanci, lui che interveniva un pò frenando e concludendo seriamente.

CRITICA DELLA SCIENZA

Un personaggio ricorrente dai primi *Ghiottoni* 1935 a *Fine del Mondo* 1986 di un Tombari senza età, *Cipriano Rondò* fu il risultato di una complessa operazione che raccoglieva spunti di persone conosciute, rese caricaturali però dalla critica, dal rifiuto della scienza, della modernità, che Tombari riducendo molto Steiner, e tutto *Rerum Novarum*, poteva solo trattare con la caricatura apotropaica.

Renda fa solenni lezioni sui significati riposti della scienza, gabbando i giornalisti col presentare una zucca gigante, di cartapesta 61-3, per punire le "americanate", come si dicevano in età fascista, la mania dei *records*.

Dice che la teoria atomica può essere accettata purché si intenda la materia "composta di atomi, non un composto di atomi", come fa col gene. Ma detto da Tombari è solo un sofisma, per quanto attribuisca in malafede la lettura dei giornali al solo Rondò, 87, pretesto per raccogliere in un personaggio gli echi del male scientifico. L'antroposofia del *karma* vuole che se un io progredisce, un altro per lui deve regredire. Ecco l'infinita pazienza di Renda verso Rondò, verso gli entusiasmi ciechi per la scienza, anch'essi *fin de siècle*, da grossolano materialista insensibile 33-50; 88, 95. E non sa nulla davvero 87, 97, basterebbe l'idea povera delle cifre, statistiche da giornale, numeri per contare.

Così Rondò rende risibile tutto quello in cui crede: se si debba cercare il "verso giusto" per montare la maionese 103-4, oppure l'uso grossolano della mitologia da giardino 117-; tutto gli diviene *kitsch*, posto che l'altra sfera - di Renda e delle donne - sia quella del bello per definizione. È credulone, proprio come l'Autore, che non ha perso il vizio di

prendere per buono tutto quello che dice il “Carlino” 128-9 inesauribile fonte di stupori e di proteste energiche, di interpretazioni su due piedi. Con Rondò riappare la botanica della coltivazione dei cavoli *olim* fane-si 192, ricordo del cavolo gigante in apertura del *Ghiottoni*, di un Barone senza antroposofia. Ecco ora che si scherza con podagra, emorroidi, allusioni birichine a malattie veneree 168, con un sentore di vecchio che cala su tutto. E’ l’umorismo sotto i regimi totalitari: parlare di altro, finire nella freddura e nel giochino di parole, da bravi filistei - ne riderà anche il parroco.

Rondò è detto poeta solo per caricaturare l’ermetismo: “Per un poeta ermetico l’importante è mantenere il segreto” 167- proprio quello cioè che lo scrittore fa mostrando come tutto sia carico di mistero, dove gli uomini credono di sapere. Altra caricatura sono i “giovani d’oggi” i quali “concludono poco ma hanno grandi vedute”. Qui sfiora politica, educazione e tante altre cose: più facile scherzare con l’aglio 281-3. Lì si è tutti d’accordo.

Il Barone è tra i primi a conoscere il *basic* 167 senza saperne cosa fare. Ma non è buono steinerismo, se non altro per la intensa partecipazione politica del “Dottore” alla cultura della Germania pre-Prima Guerra Mondiale, alla cultura accademica, neo-kantismo ecc.

216

Per una critica radicale dell’antroposofia e di quella di Tombari v. G. Sturba, *Steinerismo e pedagogia nella “Chiarificazione”*, in “Omaggio a F. Tombari”, Rimini 1999, 65-108. Se non altro muove le acque.

E’ più facile scandalizzarsi per i “mostri” creati dalla ricerca biologica

... così senza padre, quasi un pidocchio, e al di fuori del calore materno, quale un serpente; (e la divinità della natura?) chiuso in se stesso e cieco quanto un talpone che avverte a fior di pelo le variazioni ultrasoniche (N.B. non è un linguaggio scientifico?), e spietato come una macchina, si sarebbe finalmente realizzato l’uomo ideale; cioè quel superuomo vaticinato dalla tecnica e atteso dai suoi adepti, che ci avrebbe governati con rigida volontà, secondo determinazioni perfette e prestabilite. 130

E’ una confusa fantascienza, con vecchie notizie. Non bastavano i superuomini della politica, quelli sì mostruosi, altro che fantascienza.

Pessimismo di decadenza del mondo: “I fagioli non si reggono neppure con un bastone”, dice Eusebio 216, in pagine di delirio di scienza botanica del Barone. Il quale fa spiritismo 259-260, come fu nella polemica iniziale Steiner-Blawatski. Rondò è le cifre, le statistiche 69, 88, 103, 111, 114, 180, 185, 218, 235, 237, 274, 297 citate con una ingenuità di

calcolo, di chi dice "miliONI, miliARDI", non sapendo di scale, di potenze, di grandi numeri. Steiner era anche un matematico, con queste cose non ci avrebbe scherzato. Così il Barone non fa che separarsi dalla antroposofia, manicheisticamente trascinato dal suo *karma*.

Non a caso proprio il Vescovo di Fano formula l'idea

Quanto ai Manichei, se avesse (il Vescovo) dovuto parlarne, avrebbe detto anche quel bene che può venire dal male. 245

(Quale bene, la comprensione, il perdono?)

Il Vescovo e il grano, un caso a sé. Il Vescovo del tempo di Frusaglia (Cronaca XL, ed. IV 1933) era stato Mons. Giustino Sanchini, morto nel 1937. Ora toccava a Vincenzo del Signore.

Un Vescovo *sui generis*, antroposofo o in funzione antroposofica. Tombari non ce la fa a pensarsi eretico, scomunicato steineriano e tenta un'operazione unica: il mistero del grano, una bella lezione mentre si preparano le ostie àzime. Arista, gluma, tegumenti, pericarpio, amido, glutine "e finalmente il germe" 242.

Dopo Renda 102, 120, 224 il Vescovo sta facendo una lezioncina di fisiologia botanica, ma il sapere viene ricondotto al mistero.

... il seme per eccellenza è di tale sapienza, che il pronunziarlo appaga l'erudito, quasi che la saggezza sia in lui e nella sua scienza e non nell'oggetto in cui la trova. 241

Manca l'indicazione antroposofica del germe che regredisce al caos e della Forma spirituale che spinge ad essere.

Il Vescovo poi passa dalla contemplazione del *fermento* alla preparazione delle ostie azime. Il Barone compie gesti devoti per raccogliere i semi caduti di una nuova specie di pomi rossi 276.

C'è una nuova gioia che agita il tutto, come ne *L'orologio di Flora* 261-268. Infine con *La Betulla* viene organizzato un grande finale, con il progredire, la marcia del bosco, il procedere attraverso le epoche

Scarni controvento; svelti, divelti, sradicati. Un ansimare, un mugghiare, sfangando arrancando; chi va controvento va verso se stesso.

- è come la sintesi del suo comportamento culturale.

Frastornati, schiantati, come quando fu crocefisso nel legno e si squarciarono i cieli, s'era udito per l'aria: il grande Pan è morto, il grande Pan è morto! così nel frastuono del corale immenso, da tutti gli spiriti del fuoco della terra dell'acqua dell'aria s'innalzava nell'aria un unico clamore: il grande Pan è vivo, il grande Pan è vivo!

... L'ontano di Lothar, l'acacia di Hiram e il frassino cosmico e l'albero di Giuda...

E mentre procedevano fra cataclismi e catastrofi nell'alveo immenso dell'anima universale... schiariva il primo albore di un'aurora comune... no, era fuori ma dentro. Dentro dove?/ Nell'uomo. 309-310.

Che sarebbe stato Tombari senza la raccolta di citazioni steineriane? Messe così, senza quel rigore, paiono tutte sue fantasie. Sono un appassionato ripetere, senza esegesi dei misteri accennati. La gioia di ridere, di ricantare, con gesti larghi e il naso in alto, i gomiti allargati, un respiro ampio. Qualcosa di questo è rimasto nella memoria dei fanesi, da cui la gratitudine, il culto.

Molti personaggi, ma non è un romanzo, *Le piante*, perché tutto vi è insegnamento, i caratteri si riducono a cenni e segni, i ricchi sono ricchi, i poveri poveri, e lo Spirito si rivela a tutti. Ecco un

Generale 49, 95, 161-2, 182, 190, 202, 204, 261 che più "savoia" di così non potrebbe essere. Pare farro da Ernesto Calindri. Tutti i luoghi comuni contro il disordine della democrazia, della repubblica - oggi copertura di una dittatura *in fieri*.

Commissario di P.S., 66-68.

Medico di famiglia 152, 184, 284. Messo a confronto con un

Primario da Rondò chiamato apposta 156 (Forse il Dott. Piscaglia?)

Il Giovanotto, nipote di Rondò, a simbolizzare l'epoca, 178-185.

Don Mario il Parroco 184, 247 con la

Perpetua 21.

Fulgidi, del ferro battuto 186.

Il Profeta, il Sor Pietro di Mazzorbo, "Barba" Piero, 271 ricordo dello "sfollamento".

Il Farmacista 203 (del dono steineriano?)

Monsignore 185, 239-245 e

Il Vicario 243.

I veri personaggi sono piante e fiori. Ci sono veri ritratti, con trasferimento di sentimenti umani.

Il fiore inesistente 118, il cetriolo 195, la ruchetta "allegra, sempliciotta, levava una crocetta d'oro e trasformava il Sole in zolfo. Arguta, frizzante, le chioccioline che le (sic) assaggiavano, le trovano tutte salate" 173.

Il “pianissimo” più musicale, di ampio respiro è nella chiusa delle *Erbe aromatiche* attorno al cadavere di Cristo, il meglio del Tombari rinnovato:

... Le sante donne in ginocchio, singhiozzando, presero tante foglie tante erbe odorose, acquistate prima da una venditrice di piante aromatiche, e dolcemente, ferita per ferita, accostarono quei mazzetti quei fascetti odorosi, piaga per piaga, sulle spalle le guance, intorno al collo, lungo ai fianchi, per le mani e sui piedi, ogni frustata una carezza, ogni sfregio un balsamo... Avvolte nello stesso sudario, chiuse nello stesso sepolcro./ Così le piante erano state con Lui dalla sera del venerdì santo all'alba della domenica. Nel silenzio, nel buio, fino a rimanere esauste della propria consumazione... Due sole mancavano: l'erba luisa e l'erba rosa. La prima perchè ruvida, la seconda perchè pelosa. Quella fresca di profumo, questa di odore; ma così soavi e riservate nella loro effusione, che pur fuori del sepolcro, eran diventate sacre anche loro. 210-211

Un pensar dolce, uno scriver lungo, con un sentimento di vera devozione. La critica brutta strega trova che tra i 48 pollini dello studio di Max Fei (1979) solo giglio, alloro, lino, riso, ricino sono di piante. Il riferimento alle venditrici è un di più, e la “domenica” un precoce designazione del “primo giorno dopo il sabato”.

E' un'avventura scolastica, erudita, per un pubblico che ha tutto da imparare.

219

Il linguaggio dei fiori (quanto mai dell'Angela) 34-5. I “libroni” del Barone 37. La Scuola Salernitana 41. Il Cantico dei Cantici 55. Il *Dies Irae* 299-300. Il Chittarella del “tresette scientifico” 95. Gli “Arcani erbacei” dell'Olivares 140. Ruebehan Baqti di Shiraz 139. Tommaso da Kempis 140. Bustag 184. Clemente VII 252. Le date dell'arrivo in Europa della peonia, della viola del pensiero, del giacinto 263.

Il gusto dell'esotico ha fatto introdurre *Il Signor Li* 48, 74, 102, 118, 122, 220, 266. Che pare una comparsa della *Turandot*, in realtà dai *Ghiottoni* (le supposte alimentari), per portare comicità nel tono generale severo e sacrale, di abbazia con orto botanico.

LINGUISTICA TOMBARIANA

L'espressione tombariana ha il suo fascino perché ricorre alla discontinuità, all'impazienza, alla costante disuguaglianza della sua natura umorale. Le lingue compaiono come mandorle nel torrone, con esiti via via comici, o dotti, sempre per la legge della discontinuità e della verità implicita nella parola-concetto.

Francese (della Baronessa e della Princesse, gusto della borghesia e ideologia antinglese) 29, 71, 88, 89, 90, 91, 96, 135, 161, 179, 181, 182, 201, 221.

Inglese 59 (la caricatura della finta zucca).

Tedesco (dell'Angela, ricordi della *Freulein*) 58. 63, 346, 252, 302.

Latino (che sempre affascinò Tombari, i suoi parroci eruditi ecc. *Dies Irae*, (anche in *Tonino*, *Incontro*, come già in *Animali*; *Ut queant laxis...*) 27, 28, 45, 52, 54, 55, (Veni Sponsa Libani - o de Libano? - 107, 108, 109, 113, 119, 140, 187, 189, 240, 244, 299, 301.

Dialetti: Piemontese (Il Generale), Veneziano (col "Barba"). Il fanese non è mai specificato, solo qualche parola per l'uso ritenuto più espressivo, spesso italianizzata.

La letterarietà è sempre presente, e passa attraverso il gusto sonoro decadente o veristico-espressivo. E' un tranquillo uso della lingua, magari con qualche ritocco alla pedanteria lessicale

il zaghetto 22, tutt'ora 63, ipogrifo 126, ippogrifo 129, secreto/segreto 71. (illusione omofonica) Kilo 60. Renda giustifica due giuggioli si scagionava 23 (per *li* scagionava)

Il povero curato... non gli riesce mai... 22 adornarlo o meno 78. tornagusto 141

Davanti a lui, il barone, e il primo piano la zucca monumentale (,) col piedone ingessato e la gamba distesa del povero Eusebio, vittima del lavoro. 58 (incertezza strutturale)

All'opposto è un solenne periodo di forma classica, col soggetto interno dopo gli anticipi

220

Quando Giuseppe d'Arimatea e il Nicodemo, con l'aiuto... schiodato e calato... depresso... dopo che... lavata e rilavata... sciugata e unta... e adagiata...

le sante donne... presero... acquistate... e... accostarono... sulle... sulle... intorno... lungo... per le mani e sui... ogni... ogni... 209-210

A sua volta il pensiero che, letto Steiner, tutto sia semplice, dà risultati ovvio-tautologici

Il merito dei semplici è di non esser complicati 43

Li chiamano anelli (di Saturno), ma sono cerchi 88

Ci guardano perché ci vedono 100

Chi è già corrotto è incorruttibile 143

In un seme falso è concesso di mettervi tutto, tranne la genuinità 242

Non si può voler capire una cosa che è già spadellata davanti agli occhi 107

La parola è già il pensiero. Anzi porta a una linguistica metafisica

Ogni vocabolo è un particolare della Parola creativa 120

... procedeva in traccia della parola perduta 121

... gli apparve un'iniziale, una sigla I H S

"Sì, X, quel monogramma è l'incognita" 124

Se nella *parola* è la verità, e la verità è nell'origine, il fior dei fiori non può essere che nelle vocali: A E I O U... Basta rimetterle al loro posto I E O V A. 125

Sfiora un'enciclopedia di fonetica, le vocali aggiunte all'ebraico consonantico. Invece così tutto è bello, un nuovo sapere. Si avverte la gioia della scoperta. C'è anche la sua reazione umorale

fagiolo volgare. Perché poi volgare? 232. Poi se lo spiega: comune 234.

L'arcangelo regge lo spirito del linguaggio 246, anche dei suoni estranei alla lingua nazionale, a cui non pensa il Tombari semplificatore. 21

Ci sono nel testo 20 casi di etimi rivelatori di significati e altrettanti casi di etimi scherzosi. L'assonanza è rivelatrice di essenza

realtà/regalità 55 caos/causa 90 piante/pianeti 102 semi/semantica "vera" 121 gnomi/bomi 129 scalogna/Ascalon 136 Ortensio/ortaggi 137 portato/portata 140 cultura o coltura? 150, 161 ispirarsi/i(n) spirare 167.

L'analisi steineriana dei suoni ebraici nella *Genesis* porta solo a un decadentismo quasi parnassiano

221

u cupo, pauroso; *o* aureo, giovale; *i* rosso, vivace nel *Tonino*. E ancora verità assonanziali

humor/humor 181 fragranza, non fragore 206

Marta/Mara/matra/(De)metra 244

umosi/umili 255 homo/humus 259

Guardiagrele/guardia del Gral 293

E' la festa filologica "del Rio", con scoperte quotidiane annunciate ai visitatori, meglio se "antropofagi".

(mappamondo)/super-mappamondo 59 baci/bacicci 66 orto/arte 97 carducci/Carducci 98 ugnolo/unico 109 (anticrittogamici)/anticristogamici 119 elettrosciocco 127 frottole, pap-pole 129 con che cavoli di cavoli... 144 rafano/Rafano 152-3 soldanelle/soldini 169 tachini/tachioni 185 antiepatico/simpatia 192 titoli/tutoli 201 ammentiamolo 203 anguria, melone/angelon/megurio 217 filetto/figlietto 241 esequie/ossequi 266 lattughina/latte 277 barattoli/barattare 290

Il gioco era cominciato molto presto, quando nella tristezza giovanile aveva narcisisticamente accostato Tombari/tomba. La caricatura dell'ermetismo indecifrabile 167 era ingiusta di fronte a questa misterizzazione di ogni parola, o al sarcasmo aglio/Montecitorio 285. Anche dalla Repubblica gli sarebbero venuti premi (Sorooptimist, Dante Alighieri, Pubblica Istruzione...). Non fa ricerche. Ci sono i Druidi e Weleda 148-9, e dimentica la *Norma* che gli piace tanto. Michelangelo appare per interpretare il segno del Cancro e così Leonardo 103.

IL CONCERTO FIORITO aveva portato a ben più complessi giochi verbali l'onomatopeia e la pseudologia del linguaggio degli uccelli, nominati in 126 tipi, affollati in poche pagine. Il titolo è l'unione di due termini musicali, ma Tombari non è mai arrivato a conoscere gli intricati legami, le logiche dell'algoritmo musicale, e diceva "armonia, contrappunto" (*Libertà, di Rossini*, "Carlino" 29 VII 1968) in maniera empirica, senza curiosità di artista.

Il Concerto Fiorito è un capitolo degli *Animali*, che l'anno dopo 1970 avrebbero ricevuto la XI ristampa, ma concepito a sé proprio per questo carattere linguistico.

Dev'essere stata per Tombari un'esperienza di gioco primordiale, qualcosa di lucreziano

222

At liquidas avium voces imitarier ore
ante fuit multo quam levia carmina cantu
concelebrare homines possent. V, 1379-81.

E qualcosa deve anche avere ricordato di Aristofane. Ma ora tutto avveniva entro l'ambito della parola infantile, quell'*estote sicut parvuli* che è la condizione poetica, liberatoria di questo tipo di artista e di arte.

La cincia: Sei sei sei. Il lucarino: Tre e tre sette! Il picchiotto: Arrivo io arrivo io. Il ciuffolotto: Si capisce si capisce. Chi trillava chi zirlava - Precipizio precipizio? Chi garriva chi squittiva - Percepusco percepisco.

E' la fortuna letteraria dei verbi cinquecenteschi che arriva, attraverso forme ottocentesche (Pio pio, Dio mio ecc) alla festa tombariana. La pseudologia è orientata all'intelligenza delle cose. Il fringuello ridà il "Vitt vitt" pascoliano, ma il modo di ricordare di Tombari sembra senza citazioni, eppure qui ci sono letture.

E tutti: - Dicci dicci - non lo lasciava studiare. La cinciallegra - tzicchi zicchi - tornava a limare. Il picciotto: vidi vidi. La ghiandaia: Tutto mio tutto mio. Il torcicollo: Squisitezze squisitezze! - Zecchini zecchini! - diceva lo strillozzo. - Sì, tutt'in gocce, tutt'in gocce. Il

merlo: Pulizia, pulizia. (Il passero di fronte al suo nido): - Quanti quanti? - Chi lo sa! nessuno di noi sa contare. Il lucarino: - Tre e tre sette! tre e tre sette! 8-9

La traduzione dei suoni in sillabe umane vuol rendere artisticamente la incolmabile distanza. Non si è chiesto se la "predica agli uccelli a Cannara", XVI Fioretto, non sia per caso avvenuta così, o meglio con i versi degli uccellatori per le fiere.

E' naturalmente affascinato dallo spazio aereo, le migrazioni stagionali 19, preparazione all'*Oltremare*. In più ricompare la novità didattica dei dialoghi madre-bambini, così viva nell'*Oca* fra tutti i "grandi" e i piccoli. Sono domande antroposofiche:

- Mamma, se noi siamo del cielo, perché siam scesi in terra, per mangiare le more?

- No, per cantare.

con la chiosa

Accordati ciascuno secondo una nota dominante, è come se giocassimo a rivelare una musica indicibile e inaudibile.

(peccato che non conoscesse le figure geometriche frattali)

Senonchè la natura, dispersiva come è, non conclude... Se il libro non è limpido anche il nostro canto è spreciso. (sic)

La monotonia del Chiù viene detta così:

Il chiù invece è vario, fantasioso. Ha una nota sola, - Chiù - e sempre quella: - Chiù. - da secoli tutte le notti... Ma è estroso, molteplice: cambia di ramo, di albero.

Il SEGRETO D'OLTREMARE conclude una serie di spunti sparsi in tutte le opere precedenti, quel senso del mondo oltre Senigallia e Chioggia, le citazioni di marinai fanesi che avevano girato il mondo. La prima fidanzata, (resa nota da *Frusaglia* III 1931 (XXXIII), attraverso *La Vita*, *Le Fiabe* e qua è là dove apparivano premonizione e sensibilità), era figlia dell'armatore Montanari. L'*Oltremare*, non inteso nel senso storico crociato, è una specie di giro del mondo di un Tombari navigatore, studioso di tutti i naviganti. Il volumetto risponde alla domanda: "Qual è il segreto del mare? 31. "Quale arcano cela mai l'orizzonte, quale malìa, quale lusinga?" 77. Si ha quasi l'impressione che sia una Terra tolemaica, classica.

Inseguono tutti qualcosa di diverso da quel che cercano, 82. Si tratta di governare, volgere la prua verso le proprie intenzioni... verso un traguardo che è comune a tutti, 86. Veleggiamo verso i sommi arcani dell'universo, nel sacro anelito di raggiungere all'orizzonte il punto ove la terra si congiunge col cielo. Ecco il segreto dell'oltre-mare. L'approdo finale è il Paradiso. Non il Paradiso perduto, è il Paradiso da ritrovare, 108.

Gli inizi del testo sono sempre Anni Dieci: il naufragio più volte ricordato di Valentini e Paron Madonna. C'è l'immancabile *kitsch* del "Thalatta!" dannunziano, 31. Segue una disordinata rassegna di viaggi e di eroi del mare, senza citare le fonti, per un lettore alla buona. Dati e fatti vi appaiono come per scienza infusa. La cultura comincia solo qui, giustizia di attribuzioni e discussioni.

Ecco sfilare

Il Faraone Shaurè, i fenici ("la geografia è il teatro della storia", 33 - e la storia della terra?), poi Ulisse, i Fari dell'antichità, le dicerie di terre lontane. Kan-Yung dalla Cina a Roma ai tempi di Marc'Aurelio. L'Ultima Tule (senza Virgilio), Imilcone, 35.

I Feaci (Anassimandro, Eratostene), Pyteas, (Plutarco), Agatarchide, la navicella di S. Maria in Domnica votata a Iside Pelagia, 36. Platone nel *Timeo* e il regno di Nettuno. Gli Argonauti, ancora i Cinesi I-Cing e Hsuan-Tsang. "Ci preme sapere quel che essi non sanno", 38 (e l'antroposofia sa). I monaci irlandesi. Gog e Magog, Madai, 39. I Druidi, le regioni iperboree ("al di là di Borea", 39), il Mare Nigrum.

Ingolfur Armeson, i Vichinghi, i poeti scaldici, 40. La Norlandia, il regno di Hal, il Mare Tenebrorum, gli Arabi, le "canzoni di tela", Barbarossa a Gerusalemme, 42 - se non altro per onorare il titolo (e San Francesco?).

Non è antroposofico perché vi manca una scienza delle razze e delle "sottorazze", le sedi dei misteri sono taciute. Ancora:

Giovanni da Magione (pian dei Carpini) 42, Gorg e Magog dal Gran Cojuk, Guglielmo di Rubruk e Bartolomeo da Cremona sulla Siberia. Il "Libro delle Meraviglie" 44, e l'orgoglio nazionalista:

Ricoldo da Monecrose, Odorico da Pordenone, Andrea da Perugia, Giacomo da Séverac, Giovanni Margnolli 45.

Manca il vero senso storico, persino la normale cronaca secolare. Fonti devono essere state una qualche enciclopedia, una storia della navigazione:

Divinità, miti, 48.

Popoli, 72.

Re, autorità, enti, 73.
Navigatori, scopritori, 348.
Luoghi geografici o utopici, 348.
Steiner, 71.

Compare anche un Puglisi, parente di suo genero, 79. Unico testo citato il Tarducci, in antitesi ad anonimi critici e detrattori. Non manca il "medaglione" su Colombo (48-54) come se ne facevano nelle scuole inferiori prima e dopo la Grande Guerra: lo scherno dei dotti, la buona Regina Isabella la Grande, 50. Un testo per Tonino e Pallino. Con una specie di finale *western* di ricerca dell'oro. Gli italiani sono generosi scopritori, fra di essi qualche marchigiano illustre o mitizzato, naturalmente il grande Morselli, 78. Finale misterico-patetico con Cristo che appare al bardo come "la coscienza dell'Essere, il Figlio dell' Uomo", 111. Oltre al cit. F. Tarducci, *Vita di Colombo*, Milano 1885, probabili consultazioni di U. Toschi con lo scolastico *Schemi e notizie di storia delle Esplorazioni geografiche*, 1953; IMAGO MUNDI 1958-60; J. H. Parry, *Le grandi scoperte geografiche* 1963; P. Dechamp 1964.

La *Prefazione* di L. Anselmi all'*Oltremare*, 11-27 (da aggiungersi agli studi apparsi su questa Rivista, n. 10-11, 1995-1996) è scritta raccogliendo tutto il gusto e lo stile con cui di solito il più giovane scrittore arricchisce il discorso su Tombari, una maniera grande, citando almeno una ventina di classici e non di un solo critico, ripetendo l'errore della critica Anni Trenta che "lanciò" l'autore di *Frusaglia* e de *La Vita*. Anselmi non rinuncia a citare, dove Tombari si sarebbe accontentato dei nomi quasi sempre, a cominciare dall'elegante riferimento iniziale.

225

Cita Thibaudet che cita Proust che cita Flaubert sulla estetica degli "spazi bianchi" tra i capitoli della *Education sentimentale* e li paragona, con un salto di gusto, agli stacchi tombariani fra le frasi allineate, il corto respiro degli inizi con l'alito del "pensar forte, scri-ver corto", fatto su misura. Anselmi condivide il distacco tombariano dalla critica, definita rifugio dei non-artisti. Anche per Anselmi; la critica è frettolosa, miope, i contemporanei, anche celebri, sono ridicoli, i politici distruggono i valori dello spirito, il conformismo regna, anche in Sartre, nella sinistra. Anche di Tombari è l'idea anselmiana dell'arte, il privilegio della chiamata, l'innatismo. L'uomo è una entità immobile: dogma per spiegare la fissità dei temi del vecchio autore - non è vero - messo sulla scia di Rabelais, del Magnifico "senza signoria" (?), Ariosto, Novalis (?), Goethe, Palestrina (!), e finalmente Puccini. Inutile citare letterati italiani, Tombari li ha nominati solo per legami autobiografici. Anselmi: Tombari non va classificato tra gli elegiaci nè tra i borghesi (!), nè strapae-se nè stracittà (ecc.)

Ma va' a parlare a un aristocratico di sociologia dell'arte, con un Tombari che si offende alla minima critica e allontana da casa chi ha osato non accettare la gerarchia, che Mozart valga meno di Rossini. Ecco l'uomo di Tombari, solo spirituale (niente classi sociali), ecco il Dio di Tombari "non classificabile" (così si evita di leggere Steiner).

Ponevano lo studio dei testi, lasciando come utile precedente la propria esperienza. Si tenevano, come molti altri lungo tre generazioni, nell'atmosfera "del Rio", per non dire del tono agiografico di *F. Tombari e i giovani* di L. Sacchetti, Cosenza 1975. oppure di *F. Tombari e la sua opera*, Milano 1961, che si fece dare i testi delle recensioni dallo stesso autore (Invece esisteva una recensione 1927 proprio dell'invenduta *Frusaglia*.)

La I. Scaramucci aveva provveduto alla collocazione storica ne *I Contemporanei*, Marzorati 1974 e sgg. Proprio nella raccolta del Cv 1996 (ed. Rimini 1999) "Omaggio a F. Tombari" divise i "lettori" nelle due categorie degli scopritori, divertiti, incantati, attratti dalla festa verbale, e degli studiosi disincantati. Si studiò la struttura delle 9 ed. di *Frusaglia*, l'entità della antroposofia tombariana (G. Sturba), si ricostruì il fallimento teatrale de "Il Matto Grosso" (M. Verdenelli) di un Tombari 1933 già in vena dei primi *Animali*: allora, esistevano "opere minori"? non era cattiveria critica distinguerle.

Infine di recente nel Cv. *T come Tombari, Fabio*, Tavullia 2001, a cura di M. Giardini come il prec., in una accolta di scrittori, nella famosa cucina "del Rio", in una atmosfera di rievocazione sacrale, si affacciavano dubbi e considerazioni, sull'atassia nel racconto (Bonura), sulla necessità di un apporto razionale pur conservando il culto (Scarabicchi).

226

Se è un classico, un genio, come si è detto da più parti e più generazioni, ebbene lo si studi come si fa per i classici.

In questa Rivista n. 7, 1992, 209-224, è stata analizzata l'Op. Maggiore V, *La fine del Mondo. Ercole al Bivio*.